

"la pentecoste" di luca giordano

nuove attribuzioni nel museo diocesano di acerra

di Pasquale Addeo

La tela della Pentecoste (fig. 1), oggi conservata nel museo diocesano di Acerra, ha un destino molto singolare: è infatti l'unica opera superstite di un'antica chiesa acerrana, la chiesa di Sant'Agostino annessa al convento agostiniano, attualmente adibito a seminario della diocesi. La chiesetta, probabilmente a pianta circolare, fu distrutta all'inizio del '900, ed il quadro rimane dunque la sola testimonianza che fa rimanere vivo il ricordo dell'edificio. La scena rappresenta la discesa dello Spirito Santo sul capo della Madonna e dei dodici apostoli, cinquanta giorni dopo la resurrezione di Cristo: il momento, dunque, dopo il quale ognuno dei discepoli di Gesù si avvierà a predicare la buona novella in giro per il mondo. L'episodio è narrato nella tela con intensa partecipazione da parte dell'artista, che raffigura Maria al centro, inquadrata da due colonne scanalate, seduta su un sedile finemente decorato. La mano sinistra si stringe al petto e la destra è protesa verso gli apostoli, con un gesto che evoca l'accettazione e l'accoglimento di se stessa e degli altri personaggi nella sfera divina. In alto le nuvole si aprono all'arrivo della colomba dello Spirito Santo e della luce calda che emana. Il fascio di luce sprigionato dallo spirito santo investe proprio il volto della Madonna (fig.2), che si esalta rispetto all'ombra della veste bianca. È questo un primo elemento da sottolineare. per apprezzare il virtuosismo pittorico dell'autore: È infatti il viso della Vergine è praticamente aggettante rispetto al resto del quadro, con un procedimento che rende la luce tagliente e violenta tanto da far risaltare i particolari, metodo quest'ultimo mutuato e rimeditato dalla grande lezione Caravaggesca di inizio '600. Gli altri personaggi si muovono con gesti calibrati che diventano meno visibili negli apostoli alle spalle di Maria.



(fig. 1)

I toni soffusi che investono tutta la scena, contrastano con la pennellata spessa ed incandescente, ripresa dall'ultimo Tiziano, con cui sono rese le figure: una pennellata che lascia pochi dubbi su chi sia l'autore del quadro.



(fig. 2)

Infatti è pressoché certa la mano del maestro napoletano di metà seicento Luca Giordano, visibile soprattutto nel gruppo centrale della Madonna e dei due apostoli ai suoi piedi, dove il pittore sprigiona la sua verve artistica e con grande maestria crea una perfetta contrapposizione tra i toni caldi (il giallo ed il rosso) delle vesti di San Pietro a sinistra e di San Giovanni a destra ed il tono freddo del manto della Vergine al centro, il blu, simbolo per eccellenza della trascendenza. Proprio il manto può essere considerato quasi una firma i di Luca Giordano: è infatti un blu "elettrico", per riprendere un termine contemporaneo usato per le opere di Mondrian, che il pittore napoletano adopera in un gran numero di quadri.

Di certo, la fattura diseguale di molte parti della tela fa immediatamente pensare ad un abbondante coinvolgimento della bottega, che era formata da un alto numero di allievi apprendisti, vista anche la grande mole di committenze che Luca Giordano riceveva e che soddisfaceva in poco tempo, meritandosi l'appellativo di "Luca fa presto".



La cura dei panneggi delle vesti della Madonna e di San Pietro (fig.3), che scendono dolcemente formando fitte piegheature ed il trattamento delle mani e personaggi, indicano la loro certa attribuzione alla mano del maestro; qualche dubbio lascia il San Giovanni a destra (fig.4) rozza e con maniera più lineare, mentre gli altri apostoli, soprattutto quelli appena sbazzati alle spalle di Maria (fig.5), sono sicuramente opera della bottega.



La "Pentecoste" di Luca Giordano, dunque, è un'altra opera che testimonia la vivacità culturale di Acerra, una città che tende a nascondere la propria arte, una città da riscoprire.

